**Breve indagine semasiologica del termine biblico "pace"**

BREVE INDAGINE SEMASIOLOGICA DEL TERMINE BIBLICO "PACE"

Campo semantico

Il termine italiano pace - che deriva dal latino pax, proveniente a sua volta da pactum - rende solo parzialmente la densità di significato che si sprigiona dalle radici delle lingue semitiche.

La radice ebraica 'slm' ( da cui viene la parola 'shalom') ha tra i suoi significati principali quello di essere completo, essere sano, essere perfetto, essere illeso. In arabo, la stessa radice significa: essere salvo, essere sicuro, essere libero da colpa oppure sottomettersi a qualcuno, specialmente a Dio. Il senso di essere completo, essere salvo si trova anche nelle radici dell'aramaico e del siriaco.

Il sostantivo derivato da queste radici, da noi tradotto con "pace", nel senso assoluto equivale a benessere, salute, prosperità, sia del singolo che della comunità (Es 18,23; Giud 8,9), soprattutto del popolo di Israele (1 Re 5,4) e del suo centro geografico e teologico, la città di Gerusalemme (Sal 122). In senso relativo il termine indica il buon rapporto tra molte persone, famiglie, popoli (2 Sam 3,20), nel matrimonio fra marito e moglie (Sir 26,2) e infine tra Dio e gli uomini.

Il contrario del concetto semitico non è guerra (anche una guerra ben condotta può essere slm), ma tutto ciò che può nuocere al benessere del singolo, della comunità e delle buone relazioni che legano gli uomini tra di loro e gli uomini con Dio.

I traduttori greci dell'AT (i LXX) hanno sentito la difficoltà di tradurre questa radice e per essa hanno trovato ben 25 termini diversi. In fine si è imposto 'eirene' che accanto al significato della lingua classica possiede le sfumature semitiche: in 2 Sam 11,7 Davide interroga Uria sulla 'eirene' della guerra.

La pace dono di Dio (AT)

Se la pace ha tutto quel valore che il campo semantico ha messo in luce, è comprensibile che essa sia eminentemente dono di Dio. Israele imparerà nel corso della sua storia e nello sviluppo della rivelazione a comprendere sempre più questa verità, cosicché la pace, senza perdere la sua risonanza terrena, si trasforma progressivamente e con crescente intensità in un bene celeste e spirituale.

E' Dio che crea la pace (Is 45,7) e la offre a quanti gli sono fedeli (Sal 4,9; 35,27). Egli ne fa dono agli Israeliti che hanno contratto con Lui l'alleanza: se Israele tiene fede all'alleanza, godrà la pace; se rompe l'alleanza, Jahvè lo priverà della sua pace, sempre però disposto a restituirla quando il popolo si converte (Lev 26).

La pace, dono di Dio, non esime l'uomo dall'impegno e dala collaborazione che diventano per gli autori biblici giustizia. Salomone, ad esempio, il cui nome significa "il pacifico", fa vivere in fraterna unione i popoli del nord e del sud (1 Re 5): pratica la giustizia e rende possibile il dono della pace. Purtroppo la collaborazione umana è contrassegnata dall'ambiguità e spesso, anziché cercare la pace divina, molti sovrani cercano di garantirsela con alleanze umane, spesso inique.

Si alza allora vigorosa la voce dei profeti a denunciare come falsa e illusoria questa pace senza Dio e a prospettare la pace vera che, libera da deformazioni peccaminose, diventa elemento essenziale della predicazione escatologica. Sarà il Messia che alla fine dei tempi ristabilirà la vera pace, lui che porta il nome di "principe della pace" (Is 9,5). Così il termine pace si associa e si confonde con quello di salvezza, inteso come liberazione dal peccato, ristabilimento di una piena e perfetta alleanza con Dio e avvio verso un godimento senza fine (Is 9,6).

La pace dono di Cristo (NT) e impegno dell'uomo

La speranza e la promessa di pace alimentata dall'AT trovano in Cristo adempimento e realizzazione. La pace è annunciata fin dalla sua nascita. "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama" (Lc 2,14). Dio la dona in pienezza con la venuta del Figlio suo tra gli uomini: la pace diventa il contrassegno del tempo messianico che Gesù inaugura. Poiché malattia e peccato sono vinti da Cristo, egli può giustamente concedere sia la donna guarita sia la peccatrice perdonata con queste esultanti parole "Va' in pace" (Lc 8,48; 7,50).

Anticipata nella vita pubblica e affidata anche ai discepoli che estendono l'attività di Gesù (Lc 10,5-9), la pace resta eminentemente dono pasquale -ottenuto con la morte e resurrezione- il primo e, per così dire, il riassuntivo di tanti altri che il Risorto dona ai suoi discepoli quando esclama "Pace a voi" (Lc 24,36). Non si tratta di una formula di saluto, né di una espressione di desiderio, bensì dell'affermazione di un dono presente che si esplica con la comunicazione dello Spirito (Gv 20,22).

E' Paolo che manifesta chiaramente il legame fra pace e redenzione. La pace parte da Dio che è il "Figlio della pace" (Rom 15,33) e giunge agli uomini per mezzo del Figlio suo Gesù Cristo che con il sacrificio della croce diviene "nostra pace", riunendo pagani e giudei in un solo corpo (Ef 2,14-22). Donata dal Padre, resa presente dal Figlio, la pace è diffusa nei cuori dei credenti dallo Spirito, di cui è u frutto (Gal 5,22). Manifestazione della Trinità, la pace è vita eterna anticipata sulla terra (Rom 8,6), essa è più grande di quanto si possa immaginare (Fil 4,7), permane nella tribolazione (Rom 5,1-5), fa sentire il suo influsso nelle nostre relazioni co gli uomini (1 Cor 7,15).

Si comprende allora perché una beatitudine viene riservata all'uomo "artefice di pace" (Mt 5,9): egli diventa diffusore di quell'immenso bene che egli ha ricevuto in dono della Trinità e con il suo operare e con il suo essere lo comunica agli altri. La pace è dunque valore teologico, valore personale eppure valore sociale. Essa si presta quindi a divenire elemento di saluto e formula di augurio, com'è attestato nel Nuovo Testamento (Lc 10,5; Rom 1,7; 1 Cor 1,3) e nella Liturgia ("La pace sia con voi"; "la Messa è finita, andate in pace").

Conclusione

Al pari di tanti altri concetti biblici, quello di pace risulta poliedrico e dinamico perché interessa Dio e gli uomini e si inserisce nella sfera dell'alleanza, della giustizia, della salvezza, della redenzione, ecc. Con S. Agostino concludiamo che essa è tra i beni della terra "il più dolce di cui si possa parlare, il più desiderabile che si possa bramare, il migliore che si possa trovare".(De civ. Dei I,19-11).